

Svegliare l'aurora

**Lettera aperta della Rosa Bianca
ai delegati delle Chiese italiane in convegno a Palermo**

A trent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Chiesa italiana è stancamente avviata verso il convegno ecclesiale di Palermo. La fase di preparazione ha evidenziato sintomi preoccupanti di stanchezza, incomunicabilità e smarrimento. Perché questa situazione a soli trent'anni da quell'evento straordinario che sembrava aver dischiuso una nuova e duratura primavera? Come *Rosa Bianca*, associazione di giovani cattolici per l'educazione alla politica, non abbiamo risposte facili a questo interrogativo, mentre ci sentiamo profondamente partecipi del disagio e del travaglio della nostra Chiesa. Con questa lettera aperta desideriamo unicamente mettere a disposizione, con semplicità, riflessioni e stimoli per una ricerca comune.

Il metodo del convegno ecclesiale ha avuto infatti nel passato e potrebbe ancora avere un grande significato nel coinvolgere ampiamente i soggetti ecclesiali e tutti i credenti in un percorso di verifica e progettazione alla luce del Vangelo in risposta alle sfide dell'attualità. Per esprimere questa potenzialità, crediamo però che il convegno di Palermo debba compiere un netto salto di qualità nel promuovere un confronto libero, sfuggendo al rischio della ripetitività e dell'appiattimento delle diverse voci.

La fatica che i singoli e le comunità dimostrano nel con-venire a Palermo, ci sembra derivi da problemi non contingenti. Constatiamo un sensibile indebolimento del senso di appartenenza ecclesiale, che trova riscontro in una **comunicazione insufficiente e insoddisfacente all'interno della Chiesa**. Tra le molte cause, sperimentiamo la frammentazione e la chiusura dei gruppi, dei movimenti e delle parrocchie, una ripresa del clericalismo rispetto alla coscienza conciliare del popolo di Dio e segni di crescente burocratizzazione della pastorale, che si riflettono in modo preoccupante sull'evangelizzazione e sulla testimonianza della carità.

Siamo nella notte?

L'immagine della notte, proposta un anno fa in un lucido e appassionato intervento di don Giuseppe Dossetti, ha una forte carica evocativa: indica il problema principale della dissipazione di un ruolo storico (e civile) del cristianesimo nel nostro Paese, che ha le sue cause in un vistoso difetto di cultura, di abiti virtuosi e di radicalità virtuosa nella cattolicità italiana. Dietro la frenesia attivistica che spesso accompagna la miriade di iniziative e la proliferazione di documenti pastorali, si cela forse un allontanamento dall'essenziale. La nostra prassi ecclesiale rischia oggi di **smarrire il senso peculiare della vita cristiana come esperienza di Dio, relazione personale e comunitaria con l'unico Signore**. Riemerge in molte forme l'eredità di una pastorale tradizionale che dà per scontata la fede e si accontenta dell'appello morale e della mobilitazione ideologica e sociale. Le parole dei profeti e di Gesù ci ricordano in modo esigente che è possibile moltiplicare azioni religiose senza conoscere Lui e senza conoscere il Padre.

Sappiamo che il contesto sociale ha da tempo prodotto altri codici rispetto a quelli del mistero cristiano e, quando si vive avvolti dal sottofondo pervasivo dei media, è molto faticoso conservare un orientamento interiore, personale e comunitario, plasmato dalla comunicazione vitale con Dio. Ma proprio questo è il problema cruciale di oggi e chiede di prendere sul serio l'opportunità e i limiti di una società ormai profondamente secolarizzata. In questa notte della Chiesa, il convegno di Palermo può costituire una tappa importante per "svegliare l'aurora" (Sal. 57), riscoprendo il primato di Dio secondo l'insegnamento del Vaticano II.

In ascolto della Parola, fedeli al Giorno del Signore

Crediamo che avere a cuore l'Eterno costituisce oggi la sfida più profonda e insieme l'offerta più grande che sia possibile vivere: cercare con tutto il proprio essere il primato di Dio nella vita personale e comunitaria è il compito più alto che i credenti possano assolvere in questo tempo di cambiamento e di inquietudine. Senza questa radicalità che ripresenti, seppur inadeguatamente, l'inaudito e lo straordinario, la Chiesa non sarà in grado di servire efficacemente la crescita del Paese. Se dunque la tradizione religiosa si affievolisce, è **proprio dall'esperienza e dalla comunicazione della fede che occorre ripartire**. Gli itinerari di semplice istruzione catechistica o di generica formazione ai valori sono decisamente insufficienti in un tempo di deserto spirituale, di purificazione e di prova come il nostro. La comunicazione della fede è senza dubbio un evento complesso e misterioso, ma al centro non può non esservi l'ascolto amoroso e prolungato della Parola. Il mistero di Dio ha mille

vie per rendersi in qualche modo accessibile al cuore dell'uomo, ma per noi cristiani non c'è via migliore del Figlio che continua a parlare oggi nel silenzio e nella Scrittura letta, meditata, pregata con perseveranza, singolarmente e comunitariamente. È pensabile una fede adulta senza ascolto assiduo della Parola? Quanto è familiare oggi la lectio divina nel cammino spirituale di ciascuno e negli itinerari formativi dei gruppi, delle parrocchie e delle associazioni?

Per il futuro del cristianesimo è sempre più necessario ritrovare l'essenziale e passare da una trasmissione verbale e astratta delle verità di fede a una **comunicazione viva del mistero cristiano**, da un'attenzione privilegiata per la Chiesa al primato assoluto di Dio e del suo Spirito. In questo senso il Vaticano II ci ha indicato con chiarezza l'autentica centralità della Liturgia, culmine e fonte della vita cristiana personale e comunitaria, radicamento decisivo nella Pasqua del Signore.

Troppo spesso la qualità delle nostre celebrazioni non è adeguata a questa coscienza, condizionate come sono dalla fretta e dalla trascuratezza, dall'incapacità a raccogliere e interpretare le dimensioni profonde della vita dei credenti, soprattutto dei laici, unificando il loro tempo disperso. **Mettere al centro della vita e dell'attività pastorale ordinaria della Chiesa il Giorno del Signore**, con Liturgie ricche e partecipate, permetterebbe di comunicare il Mistero in modo vitale e di rendere evidente il senso concreto della comunità, al di là della frammentazione delle molteplici forme di divisione tra i cristiani.

Questa esperienza ripetuta e ordinaria di comunione educerebbe anche le forme dei nostri rapporti quotidiani. Nella Chiesa italiana è tempo di abbandonare la comunicazione tendenzialmente a senso unico, dal centro alla periferia, promuovendo una rete di condivisione, scambio e collegamento tra realtà significative presenti sul territorio. Perché non sfruttare le potenzialità nelle nuove forme di comunicazione interattiva e informatica per dar voce a proposte educative, iniziative di evangelizzazione, itinerari di catechesi, confronti e dibattiti, urgenze della carità? Emerge dunque l'esigenza di un uso esigente delle opportunità di comunicazione e l'impegno a realizzare network di relazioni umane e professionali, il più possibile aperte agli esclusi dal "villaggio globale" della comunicazione. Questi luoghi nuovi potranno diventare spazi di condivisione con tutti per la costruzione della casa comune, allontanando il rischio di una nuova torre di Babele.

Verificare le responsabilità politiche di cristiani

Solo una Chiesa fedele all'essenziale e insieme capace di comunicare può servire autenticamente il Paese, in un momento particolarmente delicato, senza cadere in logiche di potere. La conclusione di un ciclo storico nella politica

italiana, che ha visto rilevanti responsabilità e impegni di cattolici organizzati, chiede alla comunità ecclesiale di **verificare seriamente il passato per poter costruire il futuro**. Le amare vicende di Tangentopoli rischiano ormai di cadere nell'oblio della società e della Chiesa stessa. Sarebbero invece ancora necessari un adeguato ripensamento, una verifica delle incoerenze e delle omissioni, oltre che un'aperta decisione alla vigilanza comune sui modi con cui una pretesa ispirazione cristiana si esprime nella dimensione politica. Occorre poi uscire definitivamente da una fase in cui la gerarchia ha condotto una politica diretta alla difesa degli interessi dell'istituzione ecclesiastica nella negoziazione con il potere politico di turno.

La fine dell'unità partitica dei cattolici, collegata all'emergere di uno schema bipolare, impone ormai di prendere sul serio le esigenze del pluralismo e di rispettare le diversità di approccio alla politica, storicamente maturate ad opera di diverse culture espresse da credenti. Non si potrà più dare una sola politica di ispirazione cristiana, fosse anche di "grande centro". Ciò non significa registrare semplicemente un'ampia gamma di posizioni: la Chiesa, riconoscendo **la primaria responsabilità dei cristiani laici in ordine ai problemi sociali e politici**, dovrebbe soprattutto offrire loro spazi stabili di discernimento e confronto in un nuovo clima comunicativo, ma anche **richiamare sempre a tutti, con rispetto e amore, le esigenze radicali del Vangelo**. Restano elementi discriminanti l'istanza di un pacifismo responsabile, la distribuzione equa e solidale delle risorse e delle possibilità, la cultura della legalità e del rispetto delle istituzioni, la pratica della cittadinanza e della partecipazione con il connesso diritto all'informazione, la capacità fattiva e non ideologica di tutela della vita in ogni sua espressione.

Occorre però superare urgentemente superare una fase di isterilimento e di impotenza propositiva nella tradizione dei cattolici italiani, estenuata da una storia troppo lunga di mediazione continua e senza prospettive. Ci pare che in questo cammino varie istanze significative siano già emerse in alcune esperienze di condivisione con gli ultimi, i deboli, i vinti della nostra società del benessere. Tali prospettive attendono ora di essere pienamente sviluppate e valorizzate in chiave politica, in un clima di accoglienza e di libera ricerca.

Nell'attesa di un nuovo giorno

La notte che stiamo attraversando è certamente lunga e faticosa, ma è proprio nei momenti difficili che spesso maturano le novità più significative di domani perché "la notte è amica degli uomini liberi" (S. Scholl). ■